

La Fracci illumina l'«Excelsior»

Alla Scala il debutto del balletto nel clima teso delle polemiche

MARINELLA GUATTERINI

MILANO Successo in crescendo per *Excelsior*, tenero giocattolo che ci riporta a tempi lontani. Freddo per quasi tutto il primo atto, il pubblico scaligerò che sino al 5 gennaio potrà godere della ripresa dello spettacolo di Ugo Dell'Ara e Filippo Crivelli, si è definitivamente scaldato con l'entrata in scena dei moretti (gli allievi della Scuola di Ballo) e della danzatrice indiana (Elisabetta Armiato) per poi assecondare l'entusiasmo del multicolore quadro delle Nazioni e godersi

la sorpresa di una fitta pioggia di bigliettini nel finale. Un fuori programma ineggiante alla Carla nazionale: «divina», «grande», ecc. in effetti qui davvero luminosa, anche in sintonia con il nuovo ruolo (la Luce) che ha interpretato accanto al bravo Massimo Murru (l'Oscurantismo) e a Isabel Seabra, una «Civiltà» sicura di sé ma inconsapevolmente insipida nell'espressione e soprattutto poco propensa ad assecondare la musica di Romualdo Marengo (riorchestrata da Fiorenzo Carpi) e diretta da Paul Connelly.

Subito dopo il tonante prolo-

go che ci ricorda le idee progressiste dell'inventore di *Excelsior*, Luigi Manzotti, gli undici quadri con Apoteosi finale del balletto dispiegano tutte le loro *nuances* espressive. Si passa dal bozzetto folkloristico del quadro del Weser (in primo piano l'esuberanza di Biagio Tambone), alla mimica trionfale di Alessandro Volta che scopre il funzionamento della pila. E ancora dalle file dei fattorini del telegrafo, guidati da una Folgore radiosa (Sabina Galasso), ai ladroni che assalgono una carovana nel deserto. Il tutto in un fuoco incrociato di plateali gesti di vittoria e di sconfitta da parte

dell'Oscurantismo e di altrettanto plateali induzioni al trionfo della Luce che essendosi liberata, nel primo quadro, delle catene a cui la teneva avvinta l'Oscurantismo, mostra volentieri sin dove osa spingersi il suo potere.

Alla Civiltà spetta invece dialogare con i diversi popoli liberati e con un avvenente Schiavo (José Manuel Carreño) in perizoma. Ma anche il fascino di quest'ultimo sembra lievitare quando è la Luce ad affiancarsi alla sua testa scura e al suo petto nudo in un inedito passo a tre (c'è anche l'Oscurantismo) di scuola italiana. Curiosa la vicinanza al-

lo spettacolo di rivista e mimico popolare che questo *Excelsior* di Ugo Dell'Ara e Filippo Crivelli ha voluto mantenere; mentre a ben guardare i costumi e le scene di Giulio Coltellacci sembrano sbiaditi a confronto con gli originali del 1881 e tutto pare coprirsi di una polvere strana.

Non si sa bene se le ultime polemiche scaligerò abbiano reso floscia e poco partecipata la prima parte del balletto, se il tempo abbia giocato brutti scherzi anche all'incantevole creatura di Dell'Ara-Crivelli. O se entrambe le cose sommate si congiungano in un lieve effetto-noia che si supera nel travolgente finale. Galop e can-can cancellano la torva espressione della Fracci alla prima entrata in scena, la legnosità della Civiltà, il bel gesto, forse troppo lungo e moderno, dell'Oscurantismo e i piccoli difetti di un tenero *Excelsior* all'italiana.



IL COMMENTO

UN «CORPO» AUTARTICO

Il balletto istituzionale continua a essere una polveriera. Sbaglia chi pensa che il caso Fracci-Scala (ultimo atto: l'esposto alla magistratura "per chiedere chiarezza" del sindacato autonomo artisti lirici) sia un episodio nazionale unico e increscioso. Purtroppo anche nella nuova era delle Fondazioni i Corpi di Ballo degli ex-lirici non riescono a trovare una giusta collocazione e neppure ad aspirare a un possibile rilancio, stretti come sono, tra regole antiche e progetti che aleggiano (autonomia, mercato, internazionalizzazione) sempre inesplorati. Dunque fa piacere scoprire che nel fatidico settembre 2000, data in cui Carla Fracci avrebbe dovuto prendere il comando del Balletto della Scala, un'altra étoile, Elisabetta Terabust, prenderà il timone del Balletto del Comunale di Firenze. Nei mesi estivi anche in questa compagnia, più piccola e meno autartica di quella scaligera, si era consumato un dramma.

Rescisso il contratto del giovane direttore Davide Bombana accusato, anche dai suoi danzatori, di non saper gestire e promuovere la compagnia, sembrava imminente il «ridimensionamento del complesso». Invece, l'arrivo di Terabust ribalta le prospettive. Si tratta di verificare se la direttrice che alla Scala mosse, senza precedenti, le marmoree file gerarchizzate, decidendo di lanciare giovani talenti (Roberto Bolle, Massimo Murru), otterrà il gradimento dei suoi nuovi danzatori. E se questi accetteranno le regole (ovvie in qualsiasi luogo di lavoro che non sia una compagnia di balletto italiano) che subordinano un dipendente al suo direttore.

Ma da dove deriva l'atavico desiderio autartico, cioè di auto-governo, dei ballerini istituzionali, pronti, qualche mese fa, al San Carlo di Napoli, a mandare a monte la prima di uno spettacolo pur di rivendicare i non-rivendicabili diritti di colleghi esterni, contrattualizzati? Deriva da uno stato di emarginazione, di scarsa produttività, da metodi e modi di lavoro che non rendono queste compagnie competitive ma stanziali. In più i ballerini invecchiano - e lo Stato con le ultime normative li lascia invecchiare come lavoratori normali - sicché a una presunta «normalità» si ispirano le loro riflessioni.

Normale è detenere il posto di primo ballerino a vita (d'altra parte, a cinquant'anni, un capo-ufficio non va in pensione!). Normale assicurarsi che un giovane non scaldi un anziano. Normale appellarsi a una gerarchia che potrebbe anche essere luminosa se venissero applicate le regole di controllo artistico sul personale. Invece, i primi ballerini ingrassano, ballano male, sotto gli occhi compiacenti di figure-cuscinetto capaci di mantenere l'ordine prestabilito. Ma a cosa giova questo ordine alle Fondazioni? Tutti sanno che le compagnie si vendono quando ci sono ballerini-star e comunque preparati e programmati sensati. Difficilmente il balletto italiano offre eventi culturali come il ludico-ironico *Excelsior*, ma neppure la qualità è solo un optional per il mercato.

MA.GU.

Nel 2000 Berio rifarà «l'Arte della fuga» di Bach

Tra le meraviglie del Duemila, una se ne annuncia vertiginosa: Luciana Berio rielaborerà e completerà *l'Arte della fuga* di Johann Sebastian Bach. Il progetto verrà finanziato dalla Commissione Europea di Bruxelles (per 390 milioni), dal Ministero per i Beni e le Attività culturali, dalla Regione Umbria e altri sponsor pubblici e privati (sino a un totale di altri 260 milioni). Berio dirigerà un gruppo di trascrittori, indicando le istituzioni musicali europee da cui dovranno provenire: tra esse, lo Sperimentale di Spoleto che assicurerà strumentisti e solisti vocali. Lo hanno annunciato lo stesso musicista e Michelangelo Zurletti. Il debutto avrà luogo a Spoleto a novembre-dicembre del 2000: due concerti che saranno ripetuti in varie città europee mentre un convegno di presentazione si svolgerà a marzo. Ha spiegato Berio: «Non ho intenzione di creare cartoline musicali, meno che mai in relazione a opera tanto enigmatica e complessa, pubblicata postuma nel 1751. Bach conosceva tutta la produzione europea a lui contemporanea e impiego 15 anni, gli ultimi della sua vita, a scrivere quest'architettura del contrappunto, questo testamento artistico, rimasto incompiuto. Nella tradizione del ricopiare e trascrivere opere dei predecessori, cercherò di far dialogare i timbri diversi, muovendo le dimensioni mobili all'interno dell'Arte della Fuga. La mobilità è, del resto, l'aspetto peculiare della composizione. Senza tradire il pensiero di Bach, cercheremo di rivisitarne la genialità con ogni rispetto, stabilendo un punto di contatto con il Novecento e in prospettiva, specialmente per quanto concerne la musica elettronica e la multimedialità».



Antonio Banderas e Melanie Griffith sul set di «Pazzi in Alabama»

CINE-INCASSI DI NATALE

Gere-Roberts a 4 miliardi Pieraccioni per ora terzo

ROMA Alla fine. Se scappi, ti sposi è risultato il film più visto dell'ultimo fine settimana. La nuova avventura sentimentale della coppia di *Pretty Woman* Richard Gere-Julia Roberts ha incassato 3 miliardi e 920 milioni piazzandosi di gran lunga al primo posto della classifica dopo un solo week-end di presenza nelle sale. Al secondo posto si difende benissimo *Tarzan*, il cartone animato della Walt Disney, con 3 miliardi e 183 milioni. Leonardo Pieraccioni, il re degli incassi cinematografici con i suoi film precedenti, si piazza invece solo al terzo posto con il suo nuovo *Il pesce innamorato* che ha incassato 2 miliardi e 880 milioni.

L'altro film comico italiano, *Vacanze di Natale 2000* con Christina De Sica, Massimo Boldi e Megan Gale si trova al quarto posto con oltre 1 miliardo e mezzo di lire di incasso. Chiude la top-five *La figlia del generale* con John Travolta che ha ottenuto al botteghino 1 miliardo e 85 milioni. Ancora lontano dalle posizioni di testa *Tutti gli uomini del deficiente*, il primo film della Gialappa's Band che, in verità presente solo in quattro città come «anticipo» dell'uscita vera e propria fissata per il prossimo week end, ha fatto segnare una media di oltre 14 milioni a copia al passo con i titoli ai vertici della classifica.

Banderas: l'Oscar ad Almodóvar? Ci sono anch'io...

L'attore a Roma riceve il premio De Sica «Sono stanco dei film d'azione, cerco altro»

ADRIANA TERZO

ROMA Parla di umiltà, Antonio Banderas, a Roma per ricevere il Premio De Sica. Ricordando, appunto, la grande semplicità del compianto attore e regista di cui si celebrano quest'anno i 25 anni dalla morte. Ma anche lui, il bello Antonio, dimostra una grande disponibilità e gentilezza nonostante sia ormai considerato una star a Hollywood e non solo. «Ma non sono cambiato anzi, credo che della mia terra mi è rimasto ancora tutto, non ho perso nessuna delle abitudini che avevo prima. Certo, Hollywood è un ambiente diverso dalla Spagna, e io non sono contentissimo di girarci intorno. Sia chiaro, non mi sento in difficoltà quando lavoro lì, ormai mi sento quasi a mio agio. Ma credo che, dopo 10 anni, il mio futuro, soprattutto come regista, sia l'Europa». Dopo il successo di *Pazzi in Alabama* interpretato dalla moglie Melanie Griffith, felicissimo esordio alla regia e dopo ben 70 film girati come attore, oggi Antonio Banderas è molto, molto contento. «Sì, ho avuto tanto. Cosa chiedo al 2000? In questo preciso momento, qui, adesso, se potessi, firmeri un assegno in bianco con la sorte pur di aver garantita la mia carriera con tutto ciò che mi ha regala-

to fino ad ora. Solo, vorrei abbandonare i film d'azione per interpretare ruoli più concreti». Parla volentieri, Banderas. Poco prima, durante la cerimonia in Campidoglio, poche, concise parole dette in un misto di italiano e spagnolo di fronte ad una gremiosissima platea. Tra cui, gli altri illustri premiati: il direttore d'orchestra Aldo Ceccato, l'attrice Anna Galiena, lo scrittore David Grossman, il poeta Mario Luzi, il regista Luca Ronconi, il regista Florestano Vancini, il restauratore di film Enzo Verzini. Inutile dire che, però, fotografi e giornalisti fanno a pugni per avere lui, Antonio Banderas, di nero vestito, altezza media, fisico asciutto. «La parola umiltà, quando si riceve un premio - ha dunque dichiarato - diventa necessaria. In particolare, se questo premio è associato a un nome come quello di Vittorio De Sica, grandissimo rappresentante del cinema italiano, europeo e mondiale. La volontà di essere migliore, lo sforzo, il sacrificio quotidiano e la determinazione nel seguire un sogno, che sia davanti o intorno alla telecamera, si sentiranno sempre stimolati dal riconoscimento che oggi mi date. Tengo molto a questo premio e mi sforzerò di onorarlo».

L'attore e regista spagnolo, lanciato da Pedro Almodóvar, si trova a Roma per girare il film *The Body* di Jonas Mc Corde dove veste gli abiti talari. «Il film - ha spiegato Banderas - pone il problema della fede raccontando, con uno stile politico-spirituale, della scoperta di una antropologa ebrea di alcuni resti che sembrerebbero appartenere a Gesù. Il mio ruolo è quello di un sacerdote del Salvador che indaga su questo caso». Ma lei è cattolico? «Sì, credo nel messaggio di Gesù Cristo». Quali valori insegna ai suoi figli? «Di essere soprattutto umili, indipendenti e liberi come persone». Giererà ancora con sua moglie o preferisce fare l'attore? «Vorrei alternare le due cose». Che ne è del progetto *Malaga in fiamme* annunciata come suo secondo film da regista? Banderas conferma, ma non sa cosa ne sarà del copione tratto dal libro di Gamel Wholsey ambientato negli anni della guerra civile. «L'anno che sta per finire è stato, per me, abbastanza complesso. E invece io amo godermela, svegliarmi a casa con comodo, fare passeggiate, stare soprattutto con la mia famiglia. L'Oscar ad Almodóvar? Certo, sarei contento se lo dessero a lui. Ma anche io sono lizza, staremolo a vedere...»

GIOCO DEL

LOTTO

In via Casilina lotto ed allegria

Il signor Mario Sacchi è il proprietario del Break-Time, un Bar Tabacchi in via Casilina 89 che da un anno e mezzo è anche ricevitoria del lotto. «Ho una buona clientela - ammette il signor Mario - molte sono persone che conosco e che, oltre a giocare al lotto, frequentano abitualmente il mio bar». Ogni estrazione è così motivo di allegre discussioni e ogni vincita si tramuta in un'occasione di festa. Il signor Mario tiene molto alla ricevitoria ed è un vero appassionato del lotto, come, d'altronde, tutta la sua famiglia; il figlio, ad esempio, si occupa di preparare diversi sistemi che vengono proposti ai giocatori. Ma, a quanto pare, il meglio di sé Mario lo dà con i suoi pronostici: «Ricordo che qualche tempo fa un sudamericano mi chiese un consiglio

la smorfia del Duemila

MILLENNIUM BUG

60

Quanto si è vinto

la scorsa settimana

IN ITALIA

93.753.726.252

I numeri in ritardo

31	BARI	133 estr.
48	PALERMO	128 estr.
51	GENOVA	113 estr.
7	GENOVA	101 estr.
15	NAPOLI	97 estr.

Quanto si vince

Ambo: se giochi 1.000 lire su una ruota vinci **250.000**

Terno: se giochi 1.000 lire su una ruota vinci **4.250.000**

Quaterna: se giochi 1.000 lire su una ruota vinci **80.000.000**

Cinquina: se giochi 1.000 lire su una ruota vinci **1 miliardo**

